

COME UTILIZZARE IL FONDO

Alla ricerca dei progetti perduti

di Innocenzo Cipolletta — a pagina 21

ALLA RICERCA DEI PROGETTI PERDUTI
PER UTILIZZARE IL RECOVERY FUND

di Innocenzo Cipolletta

Fin troppo tempo è stato perso in Italia per discutere sulla natura, sulle condizioni, sulla *governance* e sulle cifre del Recovery Fund, come se i soldi fossero tutto. La realtà è che il Recovery Fund potrà essere utile solo se ci saranno progetti validi da finanziare per migliorare la qualità del nostro Paese e la sua capacità di crescita. Di questo, alfine, dobbiamo parlare, anche perché, se ci sono buoni progetti, i fondi per finanziarli si trovano sempre.

È quindi necessario che chi ha idee e progetti li presenti e il governo dovrà avviare da subito un programma di fattibilità per poter essere pronti con un piano di iniziative che dovranno essere avviate nel 2021. Questo giornale può dare un contributo sostanziale, ospitando progetti che migliorino le condizioni di base del Paese, affinché sia rafforzata la sua capacità di reazione onde evitare che l'Italia si trovi nuovamente nelle condizioni di aver bisogno di aiuto esterno quando un nuovo non prevedibile, ma non per questo improbabile, evento verrà a ripresentarsi, come è già successo almeno due volte nei primi 20 anni di questo millennio.

I campi nei quali sono necessari progetti possono essere molti, ma bisogna uscire dall'indeterminatezza e indicare con maggior precisione i settori e i modi di intervento. In questo giornale si è già portata l'attenzione sul tema dell'idrogeno quale fonte di energia e sono state presentate alcune iniziative possibili. Il campo dell'energia non si esaurisce con l'idrogeno. Va avviata la transizione per il superamento dell'energia da fonti non rinnova-

vibili, modificando il sistema degli incentivi. Vanno ristrutturate le nostre case per conservare meglio l'energia. Vanno modificate le preferenze per la mobilità e tanti altri progetti.

Qui vogliamo allargare il campo dei possibili interventi, segnalando l'importanza di rafforzare la tenuta del territorio e la salvaguardia del nostro paesaggio naturale e artistico che rappresenta un elemento di forza economica e che può dare esito a nuove tecnologie di intervento che poi possono essere utilizzate in altri settori e esperte per la salvaguardia di altri territori. Abbiamo buone università, buoni istituti e buone imprese d'intervento nell'assetto geologico del territorio nazionale. Un programma per la salvaguardia dei bacini idrici, la gestione dei corsi dei fiumi, il consolidamento dei terreni pendenti, la messa in sicurezza dagli eventi sismici degli edifici e delle infrastrutture, l'ammodernamento della viabilità extraurbana, la salvaguardia delle spiagge, la infrastrutturazione dei porti, il trattamento dei rifiuti e le bonifiche necessarie per i siti inquinati sono tutti campi di investimento e d'intervento che possono migliorare la resilienza del Paese, oltre che fornire un contributo alla crescita economica e allo sviluppo di nuove tecnologie che poi potrebbero essere utilizzate in altri settori o all'estero dove esistono analoghe esigenze.

L'assetto del territorio non esaurisce le esigenze d'intervento. Le nostre città necessitano di salvaguardia del patrimonio artistico, di bonifica e miglioramento delle periferie, di riduzione dei consumi energetici, di infrastrutturazione digitale, di nuova mobilità e di nuovi assetti, dato che l'esperienza dello *smart working* sta, tra le altre cose, ridisegnando le funzioni e il tempo attribuite al centro (commercio e uffici) rispetto ai quartieri residenziali, con la necessità di ripensare lo

sviluppo urbano.

Capitoli a parte, ma di grande rilevanza, giocano i due settori della sanità e dell'istruzione. Per la sanità appare necessario ripensare il sistema di intervento avvicinandolo il più possibile alle persone, ciò che comporta una sanità diffusa che disponga di molti centri e di diverse professionalità per interventi rapidi e per evitare la diffusione di eventuali nuove epidemie. Per l'istruzione esistono problemi forti relativi agli edifici spesso antichi e inadatti, alla disponibilità di materiale didattico digitale, al personale da formare, alla capacità di ritenzione degli studenti, al completamento dell'obbligo scolastico, all'aumento del numero dei laureati, al sostegno alla ricerca universitaria, all'avvio di un sistema di formazione permanente, alla diffusione su tutto il territorio delle migliori pratiche che il sistema dell'istruzione produce.

Molti di questi e altri interventi necessitano poi di riforme per poter essere avviati. Alcune di queste riforme sono state timidamente incluse nel decreto semplificazione, ma la strada da fare resta lunga. Occorre potenziare i centri di appalto: le Ferrovie dello Stato hanno un buon sistema di appalti che potrebbe essere utilizzato per altri obiettivi. Va ridata capacità di scelta al sistema amministrativo con controlli *ex post*, senza paralizzare l'azione degli amministratori con procedure e certificazioni inutili ed eliminando il rischio di imputazione per scelte legittime. Vanno ridotti i tempi della giustizia civile nelle controversie, stabilizzato il quadro degli incentivi e accelerati i processi di assunzione nella pubblica amministrazione.

Un programma vasto, che richiede tensione di governo e continuità di azione. È perciò necessario che tutti coloro che hanno idee e progetti possano concorrere. Sarà poi il Governo a decidere: e che lo faccia bene e in fretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA